SFUGGI' DALLE MANI AL COSMONAUTA

Rimasto in orbita il film girato da Cernan durante la passeggiata

Un'altra pellicola inutilizzabile perchè sovraesposta — Surveyor ha sopportato bene la prova del calore — OGO sta compiendo importanti rilevamenti sui rapporti fra Terra e Sole

Nostro servizio

HOUSTON, 8

Cernan si è lasciato sfuggire, nello spazio, 24 metri di pellicola girata durante la passeggiata cosmica. Ha cercato disperatamente di riprenderla, ma non ce l'ha fatta. «Non ho tentato più oltre di raggiungerla — ha dichiarato — perché non volevo prolungare ancora la passeggiata». Tra l'altro, come si ricorderà, la visibilità del cosmonauta era notevolmente diminuita dallo appannamento del casco. Si trattava di una pellicola a colori. Un altro film sembra del tutto inutilizzabile perché sovraesposto.

Non si comprende bene come sia stato possibile un errore di esposizione: è vero che nel cosmo esistono fenomeni, causati dagli ultravioletti, di luminosità abbagliante, come su un ghiacciaio o su una distesa sabbiosa; ma le precedenti esperienze di ripresa in orbita dovrebbero aver fornito ai tecnici americani i dati esatti per diaframmare a dovere le cineprese dei volatori spaziali.

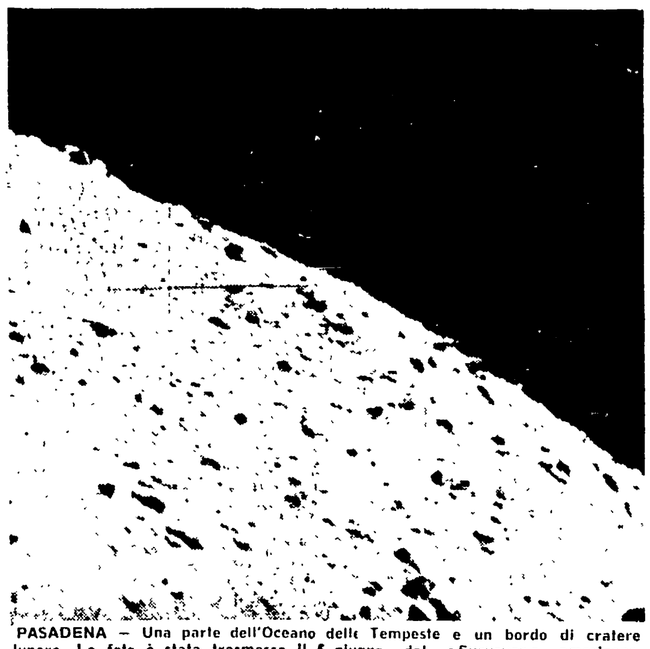
Sono state diramate, intanto, informazioni più particolari sull'errore che ha impedito all'ATDA di espellere il coperchio antitermico che ha fatto fallire l'agganciamento orbitale. Un tecnico ha saldato con il nastro isolante una serie di fili elettrici che dovevano, al contrario, essere agganciati a un congegno che è stato regolarmente rimosso da una piccola esplosione. I nastri hanno tenuto fermi i fili, impedendo l'espulsione del coperchio.

Veniamo al *Surveyor* che ha brillantemente superato la sua prova del calore: nonostante la temperatura di oltre 120 gradi del mezzogiorno lunare, il piccolo laboratorio fotografico americano ha trasmesso a terra 1.048 fotografie. L'antenna ha dunque egregiamente difeso, con la sua ombra, l'apparecchiatura elettronica. Bisognerà vedere se lo esperimento successivo, la preservazione cioè delle apparecchiature dal freddo della notte lunare tramite il calore ora immagazzinato, avrà lo stesso positivo risultato.

Anche a bordo dell'OGO, il satellite geofisico, tutto funziona bene. Le informazioni trasmesse riguardano numerosi problemi Sole-Terra. Altre segnalazioni riguardano l'attività superficiale della nostra stella e l'emissione di particelle che potrebbero essere mortali per i volatori cosmici. Il numero di esperimenti che dovranno essere compiuti da OGO è un numero record: 21 diversi tipi di rilevamento.

A Mosca lo specialista spaziale Leonid Sedov ha dichiarato che gli ultimi esperimenti americani sono «grandi realizzazioni» e che il lancio di gas sulla superficie lunare da parte del *Surveyor* ha confermato quanto già affermato dai sovietici, cioè l'assenza di polvere sul nostro satellite naturale.

Samuel Evergood



PASADENA — Una parte dell'Oceano delle Tempeste e un bordo di cratere lunare. La foto è stata trasmessa il 5 giugno dal «Surveyor» americano. (Telefoto AP-«l'Unità»)

I fratelli Bergamelli di scena al processo per la rapina

I «duri di Francia» negano

Non eravamo a «Montenapo»

Accusano i poliziotti di averli picchiati - La radio trasmittente serviva per il... nipotino

MILANO, 8 giugno.

Al processo di via Montenapoleone, dopo Bergamelli junior, (Albert 27 anni), abbiamo sentito Bergamelli senior (Guido 33 anni). Si può dire che il secondo è apparso la caricatura del primo. Infatti anche oggi Albert ha fatto onore al suo soprannome «Bocca di pietra»: neanche una ammissione in tutto l'interrogatorio. E' insomma un «duro» vero; Guido, invece, più grande e robusto, con due spalle ad armadio, ha voluto imitare il fratello ed è riuscito solo a dare l'impressione di una ottusa brutalità. Non per niente, fu proprio lui a fornire alcune fra le prove più serie contro se stesso e contro Albert: si aggiunga che, secondo l'accusa, egli rimase, prima e dopo la rapina, a custodire un possibile rifugio ad Ospedaletti e alla rapina stessa partecipò solo con funzioni di spalla montando la guardia in via Verri.

Ma questi protagonisti è meglio ascoltarli direttamente. Alla apertura dell'udienza, dunque, il presidente Del Rio riprende l'interrogatorio dell'Albert: «Il Panagotides in istruttoria riferì che voi gli prometteste i soldi per pagare il noleggio di una macchina dicendo: Stanno arrivando Joe Le Maire (e cioè il coimputato Rossi) li porterà in aereo da Parigi. E' vero?»

L'Albert si lancia in una lunga spiegazione, il presidente lo interrompe, lui si arrabbia: «Contesto, contesto... qui non mi si lascia rispondere! Rivolgeteri al mio avvocato!» Poi si calma e spiega: «Io sentii solo il Barone dire al Panagotides che ab aveva be dato i soldi. Mai sentito parlare del Rossi!»

Il presidente tocca un argomento spinoso: «Ieri ci avete detto d'aver subito violenze in questura...»

IMPUTATO: «Sissignore, proprio qui a Milano, saranno stati in dieci o quindici a picchiarmi».

PRESIDENTE: «E perché questo l'avete detto solo al giudice istruttore e non al PM, che pure vi aveva interrogato in diverse riprese?».

IMPUTATO: «Io non conoscevo la procedura italiana... quando mi portarono da Ce monsieur là (quel signore là, è l'unico irrispettoso termine con cui «Bocca di pietra» indica il PM) Lui mi avvisò che era solo accusatore e che se avevo da lamentarmi della polizia, dovevo rivolgermi al giudice istruttore. Erano cinque o sei giorni che non mangiavo, non bevevo, non dormivo tanto che chiesi al PM di rimandare l'interrogatorio.»

PRESIDENTE: «Ma sul vostro corpo non sono state trovate tracce di percosse...»

IMPUTATO: «Già, perché dopo i colpi mi metterano la pomata. Ma non si può legare la gente su un tavolo con le braccia e le gambe divaricate, farle bere acqua e sale fino a farla svenire... Queste cose — urla col braccio alzato — non si devono fare nelle prigioni. Io sono qui per una rapina che non ho mai commesso!».

PRESIDENTE: «Vedremo, vedremo, se queste scrizze sono vere. Per quante ore vi interrogarono? E chi erano, poliziotti di Milano o di Torino?»

IMPUTATO: «Le dirò, non si presentarono mai di nuovo. Mi interrogarono quasi senza interruzione, tutto l'inverno al gelo!» successivo.»

PRESIDENTE: «Siete già stato condannato a quindici anni in Francia per rapina e anche per maltrattamenti a un'amante?».

IMPUTATO: «Ma che c'entra; io quelle informazioni le ho date per il giudice parigino, non per quello italiano... Mica son qui a fare il buffone! Comunque, contesto formalmente di aver picchiato la mia amante... Non voglio farmi passare per un santo, ho fatto delle bestialità, ma non credo che nessuna delle mie condanne sia definitiva... Certo che sono evaso dal carcere di Melun, si sta meglio fuori...».

A questo punto il PM si leva per una precisazione: «Non per la mia persona, che non è toccata dalle insinuazioni di un Bergamelli, ma per il prestigio dell'ufficio, tengo a chiarire che non è vero quanto ha affermato l'imputato, e cioè che io avrei rifiutato di farlo mangiare se non confessava... La verità è che anzi feci portare dei panini al Bergamelli e ai suoi complici; e che lui solo rifiutò...».

L'imputato insorge violentemente: «Non è vero, non è vero!».

Il PM reagisce: «Questo atteggiamento è intollerabile!». E il presidente, rivolgendosi all'Albert: «Guardi che la faccio allontanare».

IMPUTATO: «E io me ne vado!»

PM: «Quindi la circostanza è falsa come le sevizie della questura...»

Avvocato Sordillo, difensore dell'Albert: «Scusi, egregio PM, ma se avete fatto portare dei panini, evidentemente i detenuti non avevano mangiato...».

Il patrono del Guido Bergamelli, avvocato Rodolfo De Marsico, fa eco, sarcastico: «Ma no, è l'usanza: si danno ricevimenti prima di iniziare gli interrogatori...»

PRESIDENTE: «Vostro fratello Guido ha detto di aver comperato due pistole dal coimputato D'Ambrosio perché un giudice avevo ciò questo, dunque questa volta ad accusarvi è vostro fratello non il Panagotides»

IMPUTATO: «Sentite, presidente, io mi chiamo Albert e non Guido. Se non avete ancora capito (e allarga le braccia, ridendo) allora mi arrendo...».

PM: «Ma Guido dichiarò anche che alle 9 del 15 aprile, giorno della rapina, voi gli telefonaste a Ospedaletti per dirgli di venire a Milano che avevate bisogno di lui... e aggiungeste che avevate già degli uomini a disposizione...»

IMPUTATO: «Contesto formalmente la telefonata... quanto agli uomini, non sono un generale, quindi non ne avevo a disposizione».

E la volta del rappresentante di parte civile, avvocato Trivoli: «Sapete usare le armi?»

Imputato con un risolino: «Si ho la licenza di caccia, comunque non ho mai usato armi in Italia, bere vedrò per la prima volta...»

TRIVOLI: «Come passaste la giornata del 15 aprile?».

IMPUTATO: «La mattina, come al solito, dal barbiere, il pomeriggio a San Siro e poi alla Fiera campionaria...».

TRIVOLI: «Quanto pagaste l'ingresso?».

IMPUTATO (ironico): «Non ricordo, non conosco la valuta italiana.»

L'interrogatorio è finito: Albert torna in gabbia, il fratello Guido sale sulla pedana. Ma il difensore di quest'ultimo avvocato Rodolfo De Marsico vuole prima assicurare che il presidente lasci parlare l'imputato a suo modo, senza le sante interruzioni. Sono un po' che dopo aver obbiettato, questo, il presidente tira diritto e allora De Marsico chiede e ottiene che venga installato in aula un magnetofono. Finalmente il Guido risponde alle domande con voce gutturale, minacciosa: «Sì, parlo l'italiano, anche se carcerario... Non sono innocente, non sono colpevole... Sì, l'appartamento a Torino lo presi io... Mi feci fare un abito ma l'etichetta non c'era: se non mi credete, andate a San Vittore a controllare... Sì, in seguito affittai un appartamento a Ospedaletti...».

PRESIDENTE: «Rimaneste là dal 13 al 17 aprile? I vicini infatti dicono di non avervi veduto in quei giorni...».

IMPUTATO: «Vada piano se no non ricordo... Sì, rimasi in casa... Io vivo di notte, dormo di giorno, non parlo coi vicini, sono un misantropo...».

PRESIDENTE: «Ma il 15 aprile, siete proprio sicuro di essere rimasto a Ospedaletti?».

IMPUTATO: «Sì, è vero, mi sono mosso.. Ho noleggiato una 600, sono andato a Pradalungo dove ho dei parenti e dove dovevano arrivarmi dei documenti da Parigi.. Poi sono venuto a Milano e ho cercato mio fratello all'Hotel Plaza. Non sapevo che stava nell'appartamento di via Piolti De Bianchi»

PRESIDENTE: «Cosa siete venuto a fare in Italia?».

IMPUTATO: «Ognuno è libero di fare quello che crede nel suo paese: avevo una certa intenzione di riprendere l'attività di imprenditore edile.. Nossignore, lo appartamento di Ospedaletti non doveva servire da rifugio a mio fratello: anzi, pur volendo molto bene a quest'ultimo, gli stavo alla larga perché era ricercato.. teneva su di me un milione, perché sono allergico alle banche... Non è vero, il Vittorio D'Ambrosio non mi ha venduto due pistole, mi ha solo indicato dove potevo acquistarle.»

«Le comperai perché sono un appassionato.. invece l'apparecchiatura che qui è stato sequestrato ancora avvolto nel suo pacchetto era destinato al mio nipotino...».

Nel pomeriggio l'udienza riprende tardi per un edificante contrattempo: i detenuti tornati in gabbia, protestano: «Non abbiamo mangiato!». Rapida indagine, si apprende che da qualche tempo, per un oscuro intoppo del meccanismo burocratico, i prigionieri, trattenuti al palazzo nell'intervallo del mezzogiorno non ricevono i pasti! Così è il difensore del Rubino, avv. Radice, che paga panini e birra agli imputati.

Finalmente il dibattimento riprende e si arriva al punto cruciale. Nel corso di ben tre interrogatori davanti al P. M. Guido Bergamelli dichiarò di essere stato chiamato a Milano dal fratello il 15 aprile, d'averlo accompagnato in macchina in via Montenapoleone, d'averlo atteso in via Sant'Andrea per raccoglierlo nel caso fosse rimasto ferito, d'aver infine saputo da lui, la sera, che il colpo era riuscito, il tutto confermato dal fatto (rivelato dallo stesso imputato e risultato vero) che un vigile gli aveva elevato contravvenzione per sosta vietata proprio mentre attendeva in via Sant'Andrea. Come giustifica ora il Guido queste gravi ammissioni?

«Non so quello che ho detto, non ricordo... lo sapete che mi hanno fatto una perizia psichiatrica? Se ho detto qualcosa è perché ho visto picchiare mio fratello come una bestia e mi hanno detto che altrimenti lo mandavano in Francia dove sarebbe stato ghigliottinato.. In realtà, io posteggiai la macchina in via Sant'Andrea perché non avevo trovato posto altrove.. cercavo mio fratello a Milano, ma non lo trovai... così tra noi ci fu quel giorno alcun colloquio».

p. l. g.

Il ciclone «Alma» investe Cuba

Eccezionale mobilitazione per limitare i danni e per soccorrere le popolazioni

Nostro corrispondente

L'AVANA, 8.

Cuba è di nuovo in stato di emergenza a causa di un ciclone che sta avanzando alla velocità di 25 chilometri l'ora sulla capitale. Venti fortissimi e piogge torrenziali hanno investito nelle prime ore della notte l'isola dei Pini sorprendendo i meteorologi che ritenevano il mese di giugno poco propizio per la formazione di cicloni. Quello che si sta abbattendo con violenza su Cuba è il primo della stagione. E' stato battezzato «Alma».

Nella capitale si attende l'arrivo del ciclone con una eccezionale mobilitazione di tutte le forze disponibili. Le organizzazioni politiche e di massa così come gli organismi amministrativi si sono riuniti ed hanno costituito una commissione presieduta dal partito che ha assunto la direzione attiva di tutte le operazioni destinate a prevenire i danni ed a soccorrere la popolazione. Gli abitanti delle zone costiere del sud dell'isola sono stati evacuati verso zone interne elevate per evitare il pericolo che fossero travolti dalle acque. Le prime ondate abbattutesi a sud dell'isola dei Pini hanno raggiunto le strade e gli alberghi del litorale. A L'Avana sembra che si attenda un bombardamento. Ai vetri delle finestre sono state incollate strisce di carta intrecciate per offrire una maggiore resistenza al vento.

Nelle campagne il bestiame è stato trasferito in zone alte, le installazioni agricole sono state protette ed i raccolti rapidamente tratti al coperto, particolarmente il tabacco che è una delle colture più minacciate. In ogni municipio funziona una commissione di emergenza anticiclone che coordina gli sforzi di tutti per limitare al massimo i danni dell'uragano. Ognuno esegue fiduciosamente le istruzioni. La popolazione è costantemente tenuta al corrente della situazione attraverso la radio che trasmette bollettini ogni cinque minuti.

Da Miami, come scrivevamo, le agenzie americane affermano con malcelata soddisfazione che «Alma» può assestare un duro colpo all'economia cubana. La risposta dei cubani è esemplare: qui tutti sono mobilitati per combattere, in uno sforzo di volontà e solidarietà collettive, questa nuova calamità.

Saverio Tutino

Condannati a 5 anni tre imputati per la rapina dei «Morandi»

La Corte d'Assise ha condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione i tre principali imputati, Maria Barone, Fabio Bonzi e Claudio Leonelli, nel processo per la rapina dei quadri ai danni di Paolo Ingrao.

Un anno della pena sarà condonato. Per il reato di lesioni ai danni di Paolo Ingrao gli imputati hanno beneficiato dell'amnistia. Altri quattro imputati sono stati condannati a un anno e 8 mesi con la condizionale per favoreggiamento. E stata invece assolta dalla stessa accusa una studentessa giapponese. La rapina avvenne il 30 luglio dell'anno scorso.

Nel cielo della California

Muore in uno scontro aereo Walker il pilota dell'X-15

Deteneva il record mondiale di velocità ed addestrava gli astronauti americani all'atterraggio sulla Luna - Nella catastrofe distrutto uno dei due unici esemplari del colossale bombardiere XB 70A, costati 750 miliardi

Joseph Walker il pilota dell'X-15 tragicamente perito ieri

BASE DI EDWARDS (*California*), 8.

Joseph Walker, il famoso pilota che deteneva il record mondiale di velocità per i suoi voli coll'aereo razzo X-15, è morto in un incidente nel cielo della California. A bordo di un caccia F-104 si è scontrato contro un colossale bombardiere sperimentale, lo XB70A. Anche il secondo pilota del bombardiere, il maggiore Karl Cross, ha trovato la morte nella catastrofe. Il primo pilota dello XB70A Al White, capo collaudatore della North American Aviation Inc., è riuscito a mettersi in salvo catapultandosi fuori con tutto il seggiolino di pilotaggio.

Il gigantesco bombardiere schiantatosi nel deserto dopo lo scontro con il caccia di Joseph Walker era il secondo dei due unici esemplari di XB70A, costruiti con una spesa di un miliardo e 200 milioni di dollari (750 miliardi di lire). Il colossale aereo, lungo 56 metri, pesante 226 tonnellate, dalla caratteristica forma a delta, mosso da sei propulsori a reazione di elevatissima potenza, aveva superato una velocità tre volte superiore a quella del suono, volando a 3.218 km/h alla quota di 21.000 metri.

Il governo statunitense aveva rinunciato all'acquisto di una produzione in serie di questi aerei. I due prototipi esistenti sempre pilotati da Al White venivano usati per esperimenti nei voli supersonici. Nel bombardiere caduto oggi la NASA aveva infatti sistemato nuove apparecchiature per il valore di due milioni di dollari. Lo stesso Joseph Walker avrebbe dovuto la settimana prossima fare da copilota, sullo XB70A, insieme a White, ma il caso ha voluto che sia morto proprio nello scontro con quest'aereo, in circostanze che non sono state ancora chiarite.

Joseph Walker era divenuto un asso dell'aviazione USA per i voli sull'X-15, a bordo del quale raggiunse il 27 giugno 1962 la velocità record di 6.004 km/h e successivamente la quota di 170 km.

Capo dei collaudatori del centro ricerche sul volo della NASA, Walker era stato recentemente addetto all'addestramento degli astronauti americani per l'atterraggio sulla Luna mediante retrorazzi.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI 19 ROMA

LETTERE ALL'Unità

La esemplare scorrettezza dei candidati dc

Cara «Unità»,

come altre centinaia di farmacisti, ho ricevuto in questi giorni una lettera inviatami da un candidato democristiano al comune di Roma (certo Straziota) che raccomanda la sua persona alla attenzione dei collaboratori di farmacia. Fin qui, niente di male: se questo Straziota ha soldi da buttar via, lo faccia pure.

Ma quello che è più grave è che la sua lettera è accompagnata dal biglietto da visita e dalla *vivissima raccomandazione* del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti, dottor Mario Zappalà. E' evidente che costui si avvale della funzione che svolge in seno ad un organismo che ha compiti parastatali per influenzare l'elettorato e per raccomandare un candidato di una determinata parte politica (anzi, non per caso, di parte democristiana).

Puoi portare la cosa a conoscenza dei tuoi lettori, affinché possano giudicare della «correttezza» di un simile procedimento?».

UN FARMACISTA
(Roma)

Il controllo dei lavoratori sull'assistenza sanitaria

Cara «Unità»,

leggo sempre le lettere che vengono pubblicate dal nostro giornale, lettere che trattano spesso problemi interessanti.

Nell'immediato dopoguerra furono istituite delle Commissioni di vigilanza formate in prevalenza da lavoratori con il preciso compito di controllare ad esempio il buon andamento delle sezioni Inam, le notule abusive, gli ambulatori ecc. Io facevo parte di una di queste commissioni e posso assicurare che di lavoro (gratuito) se ne è fatto moltissimo e molte cose sono state raddrizzate e bloccate sul nascere, nonostante la sorda lotta che tutti gli interessati ci facevano.

Poi queste commissioni sono state abolite, soprattutto per compiacere i professionisti che non volevano essere controllati dai lavoratori che pagavano, e da allora le cose sono andate come ognuno sa, con il risultato che chi deve ancora pagarne le conseguenze criminali è la povera gente. Io non voglio entrare in merito alle paghe dei medici ed ai diritti di questi professionisti-lavoratori, ma mi domando perché spesso accade che negli ospedali manchino elementi giovani che, oltre a percepire uno stipendio fisso, potrebbero diventare anche dei bravi specialisti. Il fatto è che quasi tutti questi medici preferiscono trovarsi una condotta in qualche paesetto, ove ci sono mutuati a bizzeffe ed ove dopo poco tempo si comprano l'automobile e si fabbricano una villetta, senza avere capufficì barbosi nè superiori che danno ordini.

E così, addio missione. I nostri signori medici devono mettersi in mente che un conto è fare l'avvocato o l'ingegnere ed un conto è curare la salute della gente. Il ragionamento deve essere fatto diversamente, perché una volta il dottore conosceva anche le nostre miserie e la nostra povertà. Chi lavora per i lavoratori deve sottostare anche a determinati controlli, fatti non da ispettori che solitamente vivacchiano nella corruzione, ma da persone oneste che diano la garanzia che la nostra assistenza sia veramente tale. So che è difficile, in questa povera Italia, con questi poveri governi, ma lo sforzo deve essere di tutti. Grazie.

FRANCESCO BIANCHI
(Gorgonzola - Milano)

Il veto degli USA al compagno Ferracini: un'offesa alla Costituzione

Cara Unità,

o mi è sfuggito, o non è stato giustamente rilevato che, vietando l'ingresso nei democratici Stati Uniti all'on. Terracini, non solo si è mancato di riguardo ad un grande combattente per la libertà dei popoli, all'ex condannato dal tribunale speciale, all'ex confinato, all'ex Presidente della Costituente, ma è stata anche offesa la nostra Costituzione. Infatti egli è il superstite dei firmatari della Costituzione italiana che, come è noto, è siglata dalle autorevoli firme di De Nicola, De Gasperi e Terracini. Al nostro governo spetterebbe — a mio avviso — di agire in conseguenza per la dignità e l'orgoglio della nostra Repubblica.

ANTONIO FRASSONI
(Segretario della Federazione di Genova dell'ANPPIA)

Troppo disordine nell'editoria economica italiana

Cara Unità,

sono un vostro abbonato e seguo con molto interesse le recensioni letterarie che compaiono nella pagina della «Cultura». Essendo appassionato lettore di libri ho avuto la possibilità di constatare che l'editoria italiana è fortemente sconclusionata e tende a mettere sotto gli occhi dei compratori soltanto i titoli per i quali prevede un notevole successo.

Sulle pagine dei giornali si parla di Zola, Balzac ecc., magnificandoli e coinvolgendoli in discorsi di critica che, e meglio dirlo, chi non ha letto tutte le loro opere evidentemente non può capire. E allora? Il primo ostacolo è quello di comprare i libri e leggerli, ma come? Nessuno ha mai provato a chiedere queste opere in libreria? Io sì, e purtroppo sono arrivato alla conclusione che dovrò studiare il francese e il russo perché altrimenti si rimane al secco.

Le opere di Zola, tanto per fare un esempio, spesso sono introvabili, molte non sono state tradotte e pubblicate: ora sembra che si possano trovare in edicola. Perché nemmeno la editoria di sinistra le stampa?

In Italia, per avere Zola, bisogna acquistare quattro volumi dagli Editori Riuniti (e adesso sono esauriti), cinque volumi dalla BUR, due volumi da Sansoni, uno da Einaudi e 2 o 3 dalla UTET. E il bello è che quando si cerca, tanto per fare ancora un esempio, «Guerra e pace» lo si trova in 50 edizioni, da 1000 a 10.000 lire.

Non sarebbe ora di normalizzare la produzione, ed avere delle pubblicazioni belle, pulite, a forti tirature e con pochi doppioni? E magari facendo in modo che ogni editore rimanga nel suo seminato, specializzandosi sempre più nel suo ramo. Forse così non vedremmo Bompiani pubblicare «Il placido Don» in un volume di 500 pagine, dimenticandosi di un qualcosa come 1500 pagine, in un'edizione fatta per celebrare un premio Nobel!

PIERO ACCINNI
(Torino)

La tua lettera coinvolge molti problemi riguardanti non solo l'editoria ma tutta l'organizzazione della cultura italiana. Tuttavia, per limitarci ad alcuni fatti più particolari cui tu accenni, possiamo senz'altro dire che condividiamo le tue critiche al disordine predominante nell'editoria economica, lascia a ben sperare l'omogeneità della collana di Sansoni (nella quale per esempio si sta stampando tutto Maupassant, proprio secondo le esigenze da te espresse), la serietà delle piccole monografie della CEI, l'intenzione di qualche altro editore di specializzare ulteriormente la propria produzione. E questo per quanto riguarda il libro in edicola, perché se consideriamo il campo più vasto di tutte le collane economiche troviamo ancor meglio avviato questo processo di specializzazione: pensiamo alle opere di carattere storico e ideologico pubblicate dagli Editori Riuniti, ai libri di poesia e ai saggi di Einaudi, alle opere scientifiche di Bormgheri. Piuttosto diciamo che il gran pubblico è ancora lontano da questi libri distribuiti solo nelle librerie delle città e che quindi tutta la stampa democratica deve impegnarsi a fondo in un'opera di segnalazione e di orientamento. Che è quanto l'Unità ha incominciato a fare con le sue rubriche «Biblioteca per tutti» e «Questa settimana in edicola», aggiunteci alle altre rassegne e recensioni dedicate a singole discipline o a singoli testi.

Rifiuti al centro della città: gli abitanti protestano

Cara «Unità»,

nello stabile dell'Istituto case popolari di via Lorenzo Ghiberti, n. 8, nel quartiere di Testaccio dove gli scriventi abitano si verifica da anni un grave inconveniente. Infatti lo scantinato dello stabile è adibito a magazzino per imballaggio di carta da macero. Questa attività - cioè la cernita anche tra i rifiuti — e l'imballaggio del materiale, fa sì che tutti gli abitanti, le cui finestre sono sulla verticale del detto magazzino, siano costantemente investite dalla polvere e dalle cattive esalazioni che questo lavoro provoca. Se per gli adulti tutto ciò è di danno alla salute, è facile immaginare le conseguenze che l'ambiente antigienico provoca nei bambini.

Inutilmente gli scriventi hanno presentato esposti a chi di dovere e cioè al l'IACP, all'Ufficio d'igiene e sanità del comune di Roma, al commissario di P.S. di zona, ecc. Vogliamo sperare che la segnalazione del nostro caso sul giornale possa servire perché le autorità prendano immediati provvedimenti.

ROSANNA DE ANGELIS
Seguono 10 firme
(Roma)

Invadenza dc alla TV

Cara Unità,

l'invadenza della DC non ha limiti. Ne è una prova quanto avviene nelle trasmissioni alla radio e alla TV, ente che noi italiani paghiamo molto generosamente, soprattutto per quello che ci fanno vedere. Rivolgo quindi un invito alla commissione di vigilanza perché sia messo un freno a questo andazzo. La RAI-TV è un ente di Stato e non un monopolio della Democrazia cristiana, fino a prova contraria, ma la DC la usa per fare le solite speculazioni politiche e per distorcere la realtà. Ma per finire voglio ricordare le trasmissioni «Dal fascismo alla Repubblica» dove sono stati trascurati gli episodi più eroici dei nostri partigiani. Temevano forse i dirigenti della TV che i telespettatori si ricordassero che moltissimi di questi eroici partigiani erano comunisti. Eppure andava detto a gran voce che dei quarantacinquemila caduti per la Resistenza la gran parte erano comunisti. Quello che avrebbe dovuto essere la vera storia del secondo Risorgimento italiano non è stato che un sorvolare sugli eventi storici così, alla «scappona», come direbbe il nostro Belli.

BENVENUTO PRESCIUTTINI
(Roma)

Villa S. Giovanni: mancano i medici e muore un operaio

Cara Unità,

oggi gli uomini arrivano sulla luna, ma in un ospedale di Villa San Giovanni quando arriva un ferito non sono in grado di riceverlo. E' quanto è successo all'operaio segantino Giuseppe Richichi, di 19 anni, di Catona (Reggio Calabria). Mentre lavorava a Villa San Giovanni si è infortunato. Subito soccorso dagli stessi compagni di lavoro è stato portato nella clinica di Villa San Giovanni dove non lo hanno voluto ricevere per mancanza di medici. Trasportato d'urgenza a Reggio Calabria vi è arrivato morto. Se si fosse potuto intervenire subito forse si sarebbe potuta salvare la vita ad un giovane di 19 anni? E' questa la domanda che tutti noi ci poniamo. E inoltre: perché non si dota la clinica del personale necessario?

Vale tanto poco la vita di un operaio?

UN GRUPPO D'OPERAI SEGANTINI
(Catona - Reggio Calabria)

Per loro niente aumento

Cara «Unità»,

è proprio vero che noi pensionati siamo trattati come rami secchi: abbiamo finito di dar frutti e ci buttano in un angolo dimenticati per sempre. Col primo maggio è scattata la scala mobile ed è aumentata di un punto la contingenza per i lavoratori dell'industria e del commercio. Vuol dire che nei tre mesi precedenti il costo della vita è aumentato, e di ciò ce ne eravamo già accorti facendo la spesa. E questo rincaro c'è stato non solo per chi lavora ma anche per noi pensionati. Ma a noi la contingenza non la danno, non dobbiamo farci avanti con le nostre pensioni di 20 o 40 mila lire anche se per comprare da mangiare bisogna spendere di più. E quando ci sarà anche lo sblocco dei fitti voluto dal governo, come faremo?

PIETRO FARIOLI
(Castellanza - Varese)